

CRONACA DI UN TOUR EMOZIONANTE E..... MAGGIORENNE !

E sì, il tour del Giovo è diventato maggiorenne, siamo arrivati alla diciottesima edizione. Io ne ho fatti sei, due da spettatrice e quattro da protagonista, ogni volta un percorso diverso, più o meno duro, ma sempre con un grado di difficoltà, diciamo, non per tutti! Bruno mi ha rassicurato che quest'anno sarà quasi tutto pedalabile, niente trekking esagerato come l'edizione passata(mi sono guariti che non è molto i piedi dal camminare sulle rocce con le scarpe da bici), beh, speriamo sia vero!!

SABATO

Finalmente una giornata di sole, dopo due escursioni rinviate questa si fa! Siamo una quarantina o giù di lì, qualcuno però torna a casa in serata, sono passati tre mesi dall'ultima escursione seria, pare un'eternità. Le facce sono un po' preoccupate al pensiero dei tanti chilometri di salita che ci separano dal Lago Santo e anche dal fatto che la giornata è piuttosto afosa, ma dai su ce la faremo anche quest'anno! E' tutto pronto per la partenza, "no, no, un momento manca Barbarossa e la Dottora", non cambieranno mai! Dopo i discorsi di rito, ci incamminiamo verso la meta, molto molto lontana. Mi è stato dato l'ingrato compito di fare la vice Gaddo, sarà durissima sostituire il fotografo ufficiale, infatti.....(vedere foto per credere). La prima parte è su asfalto, passiamo vari paesi tra cui Pian di Coreglia, Ponte all'Ania, per poi immetterci sulle salite delle Trine, di Tiglio e di Renaio. Il caldo comincia a farsi sentire, invece le gambe non si sentono più, comincio ad invidiare chi è spaparazzato al mare e comincio a nutrire dei dubbi sulla bici nuova di Silvana: o c'ha un motorino incorporato che non si vede o è lei che ha assunto qualche bomba, o non si regge, fila via sulla salita come un missile, non ho parole! E io dovrei andare in su e in giù a fare le foto? Ma non ci penso proprio!! Le farò ai ristori e al rifugio, è molto meno faticoso. Riesco persino a rimpiangere il freddo che ho sofferto all'escursione dello Svizzero, il che è tutto un dire sul mio stato comatoso. Aspetto in gloria di arrivare al primo ristoro, finalmente da lontano vedo Paolino e Sandrina, prima tappa conclusa, un po' di tregua, speriamo che la sosta e il mangiare qualcosa mi rigeneri per la seconda parte che mi sa sia ancora più dura. Buona idea quella di fare il ristoro a base di frutta, dissetante e non appesantisce, ideale per riprendere poi il cammino soprattutto in salita. Qui lasciano la compagnia i coniugi Bandiera, forse li rivediamo domani al rifugio Casentini per il pranzo, c'è da dire che hanno più di sessant'anni e specialmente lei si è superata, bravissimi!! Dalla chiesa di Renaio ripartiamo verso il rifugio della Vetricia (famoso l'anno scorso per l'abbondante, si fa per dire, pastasciutta mangiata al ritorno), salita molto dura con asfalto sconnesso e tratti di sterrato, arrivati alla Vetricia inizia il tratto completamente sterrato di quattro chilometri e mezzo circa che ci porta al secondo ristoro in località Piedi dell'Omo. Anticipando tutti parto fra i primi per riuscire a fare delle foto stile Gaddo a chi arriva in bici. Devo dire che vado su bene, a tratti sono sola, con me solo i rumori del bosco, molto emozionante! Riesco persino a stare dietro al Solitario per qualche centinaio di metri ma poi nei pezzi più tosti, inevitabilmente cedo ma arrivo al ristoro contenta di aver tenuto un buon ritmo, mi ci voleva proprio un'iniezione di fiducia! Mi posiziono per scattare qualche foto, arrivano alla spicciolata, le facce sono sempre più tirate dalla fatica, qualcuno non crede nemmeno di essere davvero arrivato, altri arrivano a piedi in preda ai crampi, qualcuna, invece, va fermata di forza, visto che è sotto l'effetto di un liquido nero datole da Murdok (poi si saprà che si trattava di guaranà), l'ultimo è Bruno finalmente tutti riuniti pronti a ripulire il tavolo! L'Alvarone, Sandrina, Paolino, Ombretta di Livorno e Simona, ci hanno preparato un ristoro stile Giovo: pane,affettati, pomodori, tonno, cipolle, crostate, cocomero il tutto naturalmente innaffiato da un ottimo vino e caffè. Il vermentino però finisce presto, addirittura Paolina non si ricorda di averlo bevuto incolpandomi di

averle sostituito il bicchiere pieno con uno vuoto, ma io sarei capace di fare una cosa del genere? Sì, lo confesso pubblicamente, ma potevo rinunciarvi visto che era finito e non lo avevo ancora bevuto? Perdono!! Qui ci lasciano altri amici uno dei quali purtroppo durante il ritorno incappa in una seria caduta riportando conseguenze molto serie visto che non aveva il casco. Colgo l'occasione per fargli tanti auguri di pronta guarigione sperando che ciò sia di lezione a chi ritiene che il casco sia una cosa inutile e fastidiosa da portare. Dopo una lunga sosta ripartiamo per l'ultimo tratto da fare con la bici a mano, la prima parte è molto dura ma poi diventa più facile, purtroppo sale un pò di nebbia che ci impedisce di vedere gli splendidi panorami che ci offre la natura in quei posti. L'ultimo pezzo che ci porta al lago lo abbiamo fatto in inverno con le ciaspole, certo vedere i paesaggi con o senza neve cambiano molto ma sono ugualmente bellissimi! Eccoci siamo arrivati al rifugio, sono circa le cinque, abbiamo tutto il tempo per rilassarsi in riva al lago, ripercorrere con la mente i bei momenti passati nella giornata e pregustarsi la cena tutti insieme pensando a chi potrebbe toccare quest'anno l'ambito premio del "Merigo d'Oro"

LA SERATA

Mentre aspettiamo di andare a tavola, Bruno ci delizia con una sua poesia dedicata al Lago Santo, molto bella, un bravo all'Orso Bruno sia per la poesia che per il percorso fin qui fatto. Così fra una chiacchiera e l'altra, la ricerca disperata del segnale per il cellulare, la fuga in camera per una mezz'oretta di Sandrina e Paolino, ci ritroviamo tutti a sedere al tavolino, iniziano le danze ma più che altro iniziano a riempirsi i bicchieri! E da qui i ricordi di Calimero diventano un po' sfuocati (non so perché, forse la stanchezza), ma un ricordo è nitido, il divertimento! Battute, risate, scherzi che è meglio non dire, le incursioni nelle camere con le persone che magari vorrebbero già dormire, apparizioni di fantasmi non tanto credibili, insomma goliardia pura e semplice fatta da ultraquarantenni normali (almeno credo) ma con tanta voglia di divertirsi!!!

DOMENICA

Mamma mia, che botta che ho! Ieri sera appena chiusi gli occhi mi girava tutta la stanza, stamani si è fermata, però rimane il senso di vuoto in testa(lo so, battuta scontata, è vuota a cose normali), comunque l'arietta pungente del lago servirà per schiarirsi un po' le idee. Tutti o quasi si sono alzati, colazione, valige in macchina, ultimi controlli alla bici, un saluto ai proprietari del rifugio Vittoria e siamo pronti a riprendere il cammino. Stamani in bici con noi c'è anche Sandrina che rimonta in sella dopo dei problemi di salute, "dai che ce la farai!" il coro è unanime! Effettivamente in discesa è freddo ma non abbiamo tempo di assaporarlo che ricomincia la salita su asfalto, preludio alla più dura salita dei rami secchi, due chilometri di passione, in qualche punto sono scesa non potevo fare altrimenti ma ho visto che non sono stata l'unica! Pensavo fosse finita la salita ma purtroppo c'è da fare l'ultimo pezzo, la via Ducale che porta a Foce al Giovo. Strada molto sassosa da stare molto attenti anche se non ha pendenze dure ma che attraversa scenari bellissimi resi ancor più spettacolari dalla giornata tersa e dalle abbondanti piogge primaverili che hanno reso più intenso il verde delle piante e dell'erba, il tutto davvero molto suggestivo! Come del resto la discesa che andiamo a intraprendere, qualcuno si diletta a fare dei fuori pista per me pericolosi, fra cui Nanda (tosta!) e Carlo di Pisa, nuovo acquisto, che in barba all'età (non è più un ragazzotto) è venuto su con una bici da discesa e che giù per i sentieri ha sverniciato parecchi nostri discesisti, complimenti! Faccio fatica anche ad andare giù visto che nelle curve c'è parecchio ghiaino smosso, non sono tanto spericolata, mi lascio sfilare da molti, non voglio rischiare, così tranquillamente arrivo anch'io al rifugio Casentini dove ci aspettano i coniugi Bandiera più Vanessa e Giacomo. Non siamo molto fortunati con i pranzi della domenica ultimamente, anche quest'anno non è che era molto abbondante la pasta, però almeno a tutti è toccata! Dopo il caffè ripartiamo e

attraversando il bosco tramite un sentiero, arriviamo in un posto bellissimo, una terrazza naturale di roccia che si affaccia a strapiombo sull'Orrido di Botri. Paura!!!! Se metti il piede male rischi un volo di parecchie centinaia di metri però ne valeva la pena di rischiare!! L'ora si fa tarda bisogna rientrare, passiamo da Tereglio, Vitiana, fino a raggiungere Calavorno e la consueta sosta con foto sul Ponte del Diavolo, pochi metri e siamo arrivati, come sempre stravolti ma contenti!!!

CONCLUSIONE

Beh, una volta ogni tanto diciamo bravi a tutti i bikers che hanno partecipato: non ci sono stati intoppi, lamentele, o altre cose, abbiamo mantenuto una buona tabella di marcia, non abbiamo sconvolto il rifugio più di tanto, insomma due giorni perfetti grazie anche all'organizzazione di Bruno, Nicola e company, coadiuvati dallo staff del ristoro con l'aggiunta di Monica, moglie di Murdok, in veste di "portaborse", che dire, BRAVI BRAVI BRAVI !!!!!!!

P.S. La famosa cena del sabato non ha riportato i cosiddetti "morti", oddio, qualche ferito grave, vedi il Solitario emeglio non fare nomi, quindi il premio "Merigo d'Oro" non è assegnato a meno che alla Rampiciucca.....

Firmato Calimero